



Alberto Rizzi

Gli Affreschi delle Chiese Rupestri

1973

Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio
storico-artistico-urbanistico
della Provincia di Matera



Alberto Rizzi

Gli affreschi delle chiese rupestri

Prima edizione digitale aprile 2022

ISBN: 978-88-89313-72-5

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

Introduzione

La cripta del Peccato Originale

Le due «maniere» della pittura delle cripte pugliesi e materane

L'età tardogotica

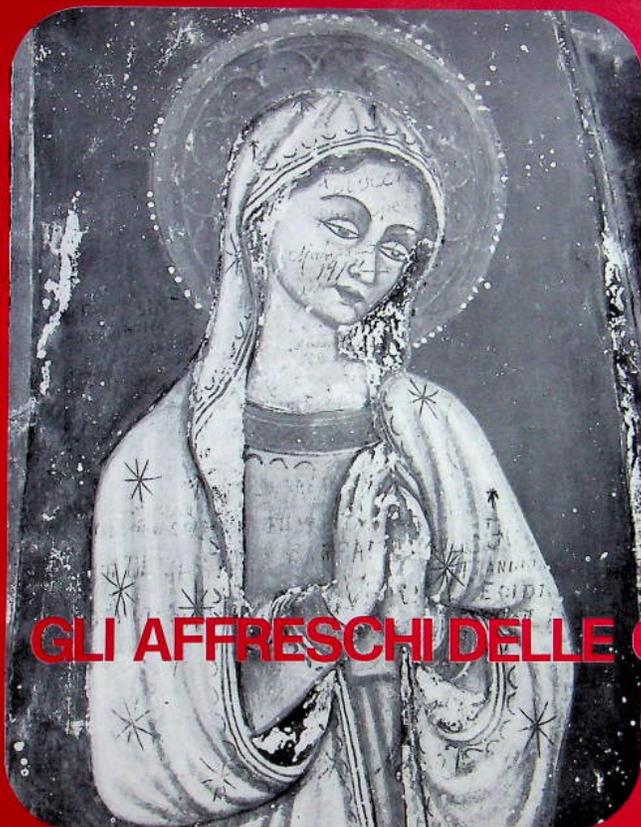
L'età moderna

Conclusione

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

2



ALBERTO RIZZI

GLI AFFRESCHI DELLE CHIESE RUPESTRI

Gruppo di Studio per l'inventario del patrimonio
storico - artistico - urbanistico della provincia di Matera

ALBERTO RIZZI

Gli affreschi delle chiese rupestri

Gruppo di Studio per l'inventario del patrimonio
storico - artistico - urbanistico della provincia di
Matera

Introduzione

Il nostro primo incontro con la pittura delle cripte materane fu casuale e risale agli anni Cinquanta, un tempo che da una visuale locale appare ormai remoto rappresentando la fine di un ciclo plurimillenario di civiltà trogloditica. Eravamo scesi al Sasso Caveoso quando, notata una chiesetta scavata nel tufo, vi entrammo. Era la cripta di S. Lucia alle Malve ed il contadino che ci aveva osservato incuriosito ci indicò allora le medievali immagini «pittate» nel suo fienile, adiacente alla chiesa della quale era in origine parte integrante. Da allora scendemmo varie volte al rione Malve per studiarvi la chiesa ed il relativo insediamento monastico, ma la visita che ricordiamo meglio avvenne quando, in compagnia di un amico veneziano, fummo colti nell'entrare da un acre odore di bruciato, essendo l'aria del fienile irrespirabile per l'ossido di carbonio sprigionato dalla gran quantità di paglia lasciata bruciare per due giorni senza che nessuno intervenisse. Quando poi riferimmo l'accaduto ad un sedicente esperto locale ci sentimmo incredibilmente rispondere che non era il caso di allarmarsi, che anzi l'affumicatura avrebbe giovato alla conservazione degli affreschi!

Incuria, ignoranza, superficialità: non sono certo fattori patogeni peculiari di Matera, ma quel che distingue la situazione materana, come quella di altri importanti centri storici gravemente malati, è il contrasto tra intenzioni e realizzazioni, per cui «l'animo è pronto ma il potere è zoppo», per dirla con l'Ariosto, ammesso poi che le intenzioni siano veramente buone e sincere.

Molto, per non dire troppo in rapporto alla qualità, si è scritto in questi ultimi anni sulle cripte materane e le loro pitture, ma la situazione al presente è praticamente identica al 1962, quando quell'innominabile professore universitario tedesco staccò con tutta calma ventitré affreschi portandosi in Germania (a casa sua beninteso) quei frammenti che non gli si erano sbriciolati tra le mani inesperte. E, si noti bene, non erano certo quelle pitture ignorate ed inedite, figurando tra esse opere come la Vergine Kyriotissa alla Madonna delle Tre Porte o la Madonna col Bambino a S. Barbara.

D'altronde la letteratura criptologica meridionale era nata in sordina proprio a Matera, con quell'aureo opuscolo del canonico Francesco Paolo Volpe, del 1842, pubblicato quando la «provincia» – e non solo quella meridionale – non aveva quell'odierno significato di area culturalmente depressa. Tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni Sessanta si susseguirono quindi gli interventi del Diehl, del Bertaux, del De Fraja, del Cappelli, del circolo materano «La Scaletta», con differenti risultati critici ed inventariali ma con la comune caratteristica che il nuovo intervenuto doveva recitare un «De profundis» su una parte del materiale studiata e catalogata prima di lui, essendo le chiese rupestri soggette ad una rapida azione di degradamento per cause naturali come umane.

Vogliamo però qui ricordare un marginale intervento passato finora inosservato, quello di Cesare Malpica, che nelle sue «Impressioni» del 1847 ci lasciò il miglior taccuino italiano di viaggi attraverso la Basilicata, scritto con finezza stilistica ed indubbia sensibilità nell'interpretare le caratteristiche storico-ambientali e che sta all'«impegnato» saggio del Pani Rossi come il «Voyage pittoresque» di Richard de Saint-Non ai «reportages» sociali di Georges Goyau.

«Ad oriente di Matera – scrive il Malpica – s'apre una valle, nel cui fondo scorre la Gravina. D'ambi i lati sorgon rupi alpestri, e tra queste rupi, nel vivo masso, sono scavate delle innumeri grotte, le quali altro non son che Chiese de' primissimi tempi del Cristianesimo...»

Segue poi una poesia, in dignitosi settenari di stampo manzoniano, della quale non ci sembra inopportuno riportare questa significativa strofa:

Io vi saluto o templi,
Che veggo od ogni passo
Scavati in grembo al masso
Intorno alla Città:
O immagini dipinte

Da industrie e rozza mano,
Su cui passaro invano
Cento diverse età

La visione storica che il letterato napoletano aveva del fenomeno rupestre materano era ovviamente avvolta nei fumi della leggenda. Solo col massiccio apporto, per così dire positivistico, della storiografia francese, le cripte potevano uscire da un'aura romantica per acquistare una concreta fisionomia nello sviluppo storico ed artistico meridionale, anche se il termine allora coniato di «cripte basiliane» ci sembra oggi troppo generico per non dire incongruo. A quella «belle époque» della storiografia gallo-italomeridionale doveva seguire per le cripte di Matera un processo di approfondimento critico ed inventariale non senza, purtroppo, pericolose «défaillances» esegetiche da parte di ricercatori locali.



1 – Cripta del Peccato Originale: Virgo Regina tra due sante (IX sec.) - Particolare.

La cripta del Peccato Originale

L'unica, grande novità è la Cripta del Peccato Originale, la cui relativa scoperta costituisce il maggior risultato delle ricerche della «Scaletta». La cripta si apre sul fianco della verde gravina di Picciano, in un paesaggio di una dimensione più intima rispetto al bello-orrido del «grand canyon» cittadino. Nella località, sede di antichissimi insediamenti, furono rinvenute tombe e manufatti e noi stessi, consumando una colazione al sacco presso la vicina masseria, trovammo, quasi un affioramento archeologico, una tanagra che se pur mutila conserva intatta la sua civetteria ellenistica. L'antro, architettonicamente poco rilevante, colpisce per la decorazione pittorica, tanto che l'elementare vaso quadrato sembra concepito in funzione di essa. In confronto alle altre cripte medievali materane si può osservare che, mentre quelle posseggono pannelli per lo più erratici e comunque aventi anche iconograficamente un valore episodico, questa si presenta al visitatore con un'indimenticabile parete di fondo dalle figure come vagolanti su purpuree corolle di fiori edenici, mentre le pitture sulle nicchie e sulla sovrastante parete del lato sinistro sono pure parte integrante del contesto spaziale per cui si avverte una certa organicità e finitezza da ipogeo etrusco che raramente si coglie nel fenomeno rupestre materano e meridionale in genere.

Le violente sciabolate sulle vesti dei santi, le labbra tumide, gli occhi sgranati, le mani disarticolate ed elastiche come guanti di gomma, l'elementare partitura cromatica delle terre (rosso, oca, giallo) sono tutti elementi che ci fanno inserire queste rarissime pitture nell'arco «lato sensu» carolingio, prossime come sono agli affreschi di S. Sofia a Benevento e di S. Vincenzo al Volturno (circa 826-843), anche se la critica più recente ha sottolineato, accanto alle consonanze, le differenze stilistiche esistenti tra questi due fondamentali complessi pittorici della «Longobardia minor», già considerati dal Bologna «senza confronto nell'arte successiva dell'Italia centro-meridionale». D'altro canto, pur partecipando della medesima temperie culturale, gli affreschi materani non sono di un così alto livello qualitativo rivelandosi piuttosto affini ai prosaici modi

dell'autore dei tre santi sottostanti la Vergine in trono col Bambino a S. Vincenzo, unanimamente considerati posteriori al restante ciclo vulturino, anche se a Matera lo stile «frecciato», specie nei santi e negli arcangeli, ricorda da vicino l'angelo annunciante della decorazione beneventana che ci sembra meglio collocabile alla seconda metà del nono secolo, datazione che proponiamo per la Cripta del Peccato Originale. Anche iconograficamente i nostri affreschi rivestono un alto interesse per la presenza, come a S. Vincenzo, del modulo della Virgo Regina e per le storie della Genesi, con le personificazioni della luce e delle tenebre, descritte con miniaturistica freschezza narrativa. Se il Bertaux avesse conosciuto la cripta materana senza dubbio la avrebbe inserita nel suo magistrale capitolo su «Les commencements de l'art bénédictin» senonché tale aggettivo ci suona ora artisticamente ancor più capzioso e manicheo del suo «pendant» monastico-orientale. Comunque un carattere così intimamente «latino» si ritroverà nelle cripte materane solo nel '400, all'esaurirsi cioè del grande retaggio che la civiltà figurativa bizantina lasciò qui come in altre parti dell'Italia meridionale.

La Cripta del Peccato Originale costituisce un autentico «hapax» nel complesso criptologico pugliese, cui Matera «in toto» appartiene, per cui tanto più discutibile appare l'affermazione del Prandi, fatta proprio a Matera in occasione di un recente congresso, secondo cui nessuna pittura rupestre pugliese è anteriore al X secolo, cioè a quell'«opera prima» che è il Pantocratore di Carpignano datato all'anno 6467 ossia il 959 dell'era volgare. E invero se dovessimo applicare la vecchia tesi delle direttrici monastiche nei versi est-ovest e sud-nord incrociantisi nella valle del Bradano, vale a dire praticamente all'altezza della «Mateolana Civitas», dovremmo giudicare la grande stagione della pittura rupestre bizantina o bizantineggiante materana come un fenomeno tardivo rispetto alle teste di ponte calabrese e salentina. Tuttavia i rari documenti storici relativi all'Italia bizantina ci fanno intravedere una realtà più dinamica di quanto un tempo si pensasse, basata su di una sorta di olicentrismo monacale, come la vicenda del cenobio tricaricense della Theotokos del Rifugio insegna.



2 – Cripta del Peccato Originale: Parete sinistra con le tre nicchie affrescate (IX sec.).



3 – Cripta del Peccato Originale: La separazione della luce dalle tenebre (IX sec.) - Particolare.



4 – Cripta del Peccato Originale: Virgo Regina tra due sante (IX sec.) - Particolare.



5 – Cripta del Peccato Originale: Triade apostolica (IX sec.) - Particolare.

Le due «maniere» della pittura delle cripte pugliesi e materane

La presenza in terra pugliese di centinaia per non dire migliaia di pannelli rupestri per lo più iconici pone il non facile compito di una loro analisi stilistica con conseguente sistemazione cronologica. Al riguardo ancora una certa validità riveste l'asserto del Diehl, ribadito dal Bertaux, relativo all'individuazione nella pittura delle cripte pugliesi – e quindi anche materane – di due «maniere» che potremmo chiamare bidimensionale-monocroma e plastico-coloristica, la prima, di microasiatica severità monastica, corrispondente grosso modo all'età macedone, la seconda costituendo una versione provinciale del linearismo comneno. Ovviamente tale schematizzazione ha un valore relativo dato anche che le due correnti sembrano nel XII sec. convivere.

A Matera i primi modi sono individuabili in un non cospicuo gruppo di pitture databili tra il X e il XII sec., cioè un Pantocratore ed una testa di santo (affiorante da un pannello a palinsesto) a S. Giovanni in Monterrone, la Presentazione al tempio a S. Falcione, il Pantocratore a S. Lucia al Bradano ed una testa di santo a S. Lucia alle Malve. Circa quest'ultimo dipinto veramente stravagante è l'affermazione della «Scaletta» che, nella sua costante quanto incauta tendenza a «solliciter les textes», vi scorge addirittura un documento di arte «barbarica», così come giudica del IX sec. un S. Onofrio probabilmente trecentesco a S. Maria della Valle («La Vaglia»). Non si può inoltre sottacere che per questi dipinti – a differenza di quelli esistenti nel Salento dove la greicità linguistica tuttora sopravvive – è applicabile la semplicistica teoria del Lénormant che notava come i più antichi affreschi rupestri avessero le iscrizioni greche a differenza di quelli più tardi recanti scritte latine. In effetti le uniche scritte esegetiche greche sono rinvenibili a Matera proprio a S. Giovanni in Monterrone e a S. Falcione mentre errata è l'identificazione di lettere greche nei graffiti a S. Barbara e a S. Gregorio, presentando questi dei caratteri nettamente tardogotici (a S. Barbara si legge anche la data MCCCCXLVIII). Di qui al postulato che la grecizzazione religiosa

materana dovette essere piuttosto relativa il passo è breve, ammesso poi che di ellenismo «secolare» (quello monastico anche se non documentato da fonti scritte è fuori dubbio) sia legittimo parlare, essendo il famoso decreto di Polieuco del 968 tutt'altro che scevro da problemi interpretativi.

Di gran lunga più cospicuo è il secondo nucleo i cui classici esempi si riscontrano nella Panaghia Angheloktystos alla Madonna della Croce (XII-XIII sec.), nella Kyriotissa alla Madonna delle Tre Porte (XIII sec.), nella S. Barbara e nel S. Pantaleone a S. Nicola dei Greci (XIII sec.), nei Ss. Pietro e Giacomo Minore a S. Giovanni in Monterrone (XIII-XIV sec.) per limitarci ad alcune cripte ben note. Per quanto i rapporti con altri dipinti rupestri pugliesi siano più agevoli (canonico è il rapporto della coppia «ecumenica» a S. Giovanni in Monterrone con la litania di santi già a S. Vito Vecchio di Gravina) ed i nessi cronologici pertanto meglio puntualizzabili, va da sé che anche qui le datazioni che proponiamo hanno un valore puramente indicativo sia per mancanza di sicuri criteri esterni sia per il «principio del ritardo» che rende difficoltosi e talvolta azzardati i parallelismi con manualistici esemplari di pittura bizantina tanto metropolitana come periferica.

In questi affreschi, alla gamma brunastra ed all'espressione «farouche» degli esemplari della prima maniera, succede una vivace policromia mentre le forme si fanno plastiche e i volti dagli occhi dilatati e tipicamente svirgolati presentano rossi menischi unitamente ad altre notazioni in una cifra più scopertamente mimetica.



6 – S. Giovanni in Monerrone: Cristo Pantocratore (XI-XII sec.).

Data la matrice culturale prevalentemente monastica della pittura delle «cripte basiliane» non sarà inopportuna una brevissima parentesi sugli addentellati con altre aree bizantine. Senza soffermarci sul grande filone monastico della pittura bizantina

noteremo solo che, a differenza delle forme architettoniche che presentano alcune inflessioni più propriamente locali tanto da legittimare il concetto di una materanità rupestre, nulla di simile è riscontrabile per gli affreschi, per i quali è semmai da parlare di isomorfismo provinciale, mentre il timido tentativo della Medea di enucleare una componente «lucana» comprendente Matera ed il Vulture va decisamente respinto per la sua stessa inconsistenza storica oltre che stilistica. Nè il trito paragone coi macroscopici complessi cappadocei va al di là di una generica «koiné» monastica, essendo tali forme permeate di uno spirito orientaleggiante innestato nell'arcaico tronco paleocristiano. Più persuasivo ci sembra invece il riscontro con pitture rupestri balcaniche come quelle della grotta di S. Sofia a Citera e dell'eremo di S. Pietro di Korisa in Macedonia, le cui analogie con pannelli italo-meridionali sono veramente notevoli. Cogliamo inoltre l'occasione per accennare a due recenti interventi marginali ad opera del Bettini e del Lazarev. Lo studioso sovietico, sottolineando la stretta parentela tra affreschi rupestri pugliesi ed alcune icone russe, non cita esempi fra queste ma non crediamo di sbagliare intendo che egli si riferisca a dipinti come l'Arcangelo Michele duecentesco del Monastero di Veliki Ustyug, vicinissimo invero alla seconda maniera delle cripte meridionali. Sempre a questa pittura «plastico-coloristica» si riferisce il Bettini per metterne in risalto una supposta cretesità, senonché più convincente appare l'altra tesi secondo cui nei secoli XIII e XIV quella di Creta era solo una piccola scuola provinciale senza una concreta possibilità di esercitare un'influenza a largo raggio.



7 – Ss. Pietro e Paolo: Incontro tra due ecclesiastici (XII-XIII sec.) - Particolare.



8 – Madonna della Croce: Panaghia Angeloktystos (XII-XIII sec.) - Particolare.

L'età tardogotica

Col Duecento si assiste a Matera ad una rigogliosa fioritura architettonica rappresentata dalle fabbriche romaniche o protogotiche del Duomo, del S. Giovanni, del S. Domenico, del S. Francesco (rimaneggiato in età barocca). Parallelamente, sulla seconda metà del secolo, tra gli stilemi bizantini della pittura delle cripte – all'infuori della Madonna della Bruna in Cattedrale nessun esemplare «sub divo» ci è pervenuto – affiorano desinenze scopertamente «occidentali» riguardanti, più che le ieratiche immagini sacre, le figurette di committenti che appaiono con sempre maggior frequenza come a testimoniare la «secolarizzazione» dei santuari stessi. La cripta di S. Lucia alla Gravina ce ne fornisce il maggior numero, ben sette. Tra i suoi dipinti ve n'è uno rappresentante una S. Marina dal ricco abito a larghe maniche cadenti a punta, accanto alla quale un'espressiva figuretta di orante pare uscita da un codice miniato. Le affinità di questa figuretta con quelle delle storie di S. Lucia a Melfi ci permette pure un preciso riferimento cronologico essendo l'affresco vulturino datato 1292, non 1192 secondo un «de falso credita» dovuto all'arbitraria lettura della scritta dedicatoria. Di questo periodo di commistione stilistica greco-latina, contemporaneo alla grande fioritura architettonica e scultorea pugliese e corrispondente sul piano monacale alla «reconquista» benedettina, nessun migliore esempio vi è a Matera della Cripta della Vaglia, coi suoi quattro portali databili dal XIII al XV sec., con le sue tre grandi navate gotiche e col suoi numerosissimi pannelli più o meno tutti «occidentali».



9 – Madonna delle Tre Porte (già): Madonna Kyriotissa (XIII sec.) - L'affresco staccato è in deposito presso il museo «Ridola».



10 – S. Nicola dei Greci: Interno. Visibili le immagini di S. Nicola, S. Barbara e S. Pantaleone (XIII sec.).

Oltre al fattore ambientale un altro grande motivo di suggestione della pittura rupestre italo-meridionale è dato dalla simultanea presenza di pannelli di varie epoche, costituenti talvolta del curiosi palinsesti. Ebbene, proprio perché a Matera meglio che altrove si perpetuò, fin quasi ai nostri giorni, una civiltà artigiana, contadina e

pastorale facente del «vivere in grotta» un fattore esistenziale, tale stratificazione culturale si presenta nella sua forma più compiuta. La grande stagione delle chiese rupestri materane, in pittura come in architettura, può però considerarsi chiusa coll'età tardogotica, documentata da vari dipinti di fattura non solo piacevole ma in alcuni casi persino raffinata. Il loro fascino è tanto maggiore in quanto si manifesta «per contrasto», trovandosi essi spesso inseriti in architetture prettamente bizantine (S. Barbara) o in chiesette isolate nella selvaggia gravina (Madonna delle Tre Porte) dove portano un frivolo tocco «cortese» nell'austero contesto lauriotico.



11 – Madonna degli Angioli: S. Pietro e Madonna Odigitria (XIV sec.). Le lacune corrispondenti alla testa del santo ed al Bambino sono dovute ad un ladresco stacco.



12 – S. Nicola dei Greci: Crocifissione (XIV sec.).

L'età moderna

Riconosciamo di aver un tempo provato per i tardi affreschi delle cripte un fastidio simile a quello che molti provano di fronte all'arte postbizantina, giudicandola retrograda ed anacronistica. Questa sensazione si può spiegare col fatto che abitualmente si pensa alle chiese rupestri come ad un fenomeno propriamente medievale, quasi dimenticando che a Matera l'urbanizzazione dei Sassi avvenne nell'età moderna. Ora, se non si può negare che dopo il Quattrocento tardogotico si sia verificato uno scadimento o quanto meno una stagnazione della tecnica litodolica, incapace di aggiornare il suo vocabolario figurativo, va anche aggiunto che la civiltà rupestre era ben lungi dall'esaurirsi come dimostrano numerosi affreschi dove tra l'altro non mancano di essere recepiti echi di pittura «colta». È il caso della cripta della Madonna dell'Abbondanza, che si presenta come un enorme vano rivestito di una decorazione manieristica a figure di santi entro partiti architettonici, o quello della Vaglia, dove sono molti motivi ornamentali e alcune opere di uno stucchevole spirito controriformistico, tra cui un S. Francesco, datato 1690, commissionato dallo spagnolo Francesco de Silva. Più sapidi di queste composizioni chiesastiche risultano alcuni esemplari che compaiono nel «laico» complesso tardogotico del Casalnuovo, connesso con le confraternite religiose, come quella realistica «silhouette» di massaia ai piedi del cinquecentesco San Leonardo o l'agreste scenetta settecentesca con l'apparizione della Vergine ad un contadino mentre sta arando il campicello, evocata con ingenuità paesana da ex voto. Altre volte ancora, soprattutto nelle cripte dell'agro, gli affreschi sono di un tono nettamente popolare, denunciando una cultura non molto dissimile da quella espressa nei caratteristici stampi pel pane. In complesso dunque, al di là di un interesse propriamente artistico, le tarde pitture rupestri materane sono lo specchio di profonde differenziazioni economico-culturali, rivelandosi una preziosa fonte per un'indagine sociologica della città durante l'età spagnola e borbonica.



13 – Madonna de Idris: Madonna in trono col Bambino (XV sec.).



14 – Madonna delle Tre Porte: Annunciazione (XV sec.) - Particolare.

Estintasi nel secondo dopoguerra la civiltà rupestre materana, si impone ora il problema della conservazione, problema che sta assumendo in questi ultimi anni toni drammatici per gli ammonitori crolli avvenuti nel centro storico e la cui notizia ha valicato la sfera cronachistica locale. Unitamente alla difficilissima situazione generale vi sono poi i casi delle singole cripte. Pensiamo ad esempio alla Vaglia, ridotta ancora a concimaia e protetta da un cancelletto... aperto, a S. Giovanni in Monterrone, dove in estate gli affreschi subiscono da parte di ragazzini quotidiani lavaggi per gli occhi e gli obiettivi dei turisti, a S. Gregorio, che da fienile e legnaia è retrocessa

al rango di canile, alle cripte dell'agro, la cui unica protezione è data dalla difficile accessibilità. E se ragioni ambientali come tecniche sconsigliano lo stacco della maggior parte delle pitture rupestri, in alcuni casi tuttavia gli interventi sono inderogabili come per la trecentesca Crocifissione di S. Nicola del Greci, miracolosamente scampata al crollo della sovrastante parete.



15 – Madonna delle Tre Porte: Cristo tra la Vergine e san Giovanni Battista (XV sec.) - Particolare.



16 – Madonna delle Tre Porte: Cristo tra la Vergine e san Giovanni Battista (XV sec.) - Particolare.

Conclusione

A questo punto ci sia consentito di riferire ancora una volta un'esperienza personale. Da quando abbiamo acquistato familiarità con l'area mittel-europea, ed in particolar modo con la Slovenia, siamo abituati a visitare musei civici e regionali qualche volta concepiti in maniera ingenua e con disponibilità di spazio fin eccessiva, ma in ogni caso allestiti con grande passione per la propria terra. È cosa comune che centri storici di tre o cinquemila abitanti abbiano un proprio museo, centro di vita culturale, dove sono raccolti i ricordi, le vestigia, i documenti, tutto ciò insomma che è inerente alla cultura locale, dalla ciotola preistorica alla stampa settecentesca, dall'arcaico aratro al ghiro imbalsamato dei boschi circostanti. Ritornando alla realtà materana, è veramente assurdo che la città, depositaria di un patrimonio storico, artistico, naturale ed etnografico di prim'ordine, non solo sul piano nazionale ma su quello europeo, non abbia un «suo» museo (quello preistorico ed archeologico esiste dal 1910 come dono allo stato del sen. Ridola) dove il mondo rupestre possa essere convenientemente documentato nei suoi vari aspetti. Da una istituzione del genere potrebbe derivare anche un incentivo alla conservazione e valorizzazione delle stesse cripte, istituendo un servizio di personale che conduca a visitare gli insediamenti rupestri, così come si fa a Tarquinia per le tombe etrusche.

Ma qui ci fermiamo perché abbiamo il fondato timore di sconfinare nell'utopia... D'altronde abbiamo proprio sotto gli occhi un ritaglio di giornale che riferisce come uno storico arco, scomposto in seguito alla costruzione di un grande magazzino, non sia stato ancora ripristinato nonostante le reiterate promesse. Vorremmo proprio sapere in quale cortile si trovino quei peregrini blocchi di tufo, simili a quelli di un qualsiasi muretto a secco. Ma è probabile che non siano troppo lontani dal museo archeologico dove, sotto la tutela della nuova lillipuziana soprintendenza alle gallerie, la penetrante Kyriotissa della Madonna delle Tre Porte, fortunatamente recuperata in Germania, se ne sta ben protetta in una cassa sigillata, in attesa di tempi migliori.



17 – S. Maria della Valle: affresco absidale (XV sec.) - Particolare.



18 – S. Maria della Valle: Particolare della navata sinistra con volta e parete affrescate (XVII sec.).



19 – S. Maria della Valle: Decorazione di un pilastro (XVIII sec.).



20 – S. Antonio Abate: Apparizione della Vergine (XVIII sec.).

Nota

Il gruppo di studio per l'inventario del patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera prevede di pubblicare i risultati della ricerca in atto secondo il seguente piano:

- fasc. 1 - Il centro storico di Matera
- fasc. 2 - Gli affreschi delle chiese rupestri
- fasc. 3 - L'architettura a Matera
- fasc. 4 - La Pinacoteca D'Errico
- fasc. 5 - Montescaglioso, Miglionico, S. Mauro Forte
- fasc. 6 - Valsinni, Tursi, Grassano, Irsina
- fasc. 7 - Stigliano, Tricarico, Ferrandina
- fasc. 8 - Bernalda, Pisticci, Montalbano

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017

- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)
- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)

- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero, 2020
- Francesco Paolo Volpe, Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), 2020
- La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959
- Federico Bilò e Ettore Vadini, Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro, 2021 (1990)
- Michele Valente, Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, Breve Chronicon, 2021
- Antonella Manupelli, Archivio di Stato di Matera, 1955-1988, 2021 (1988)

- Rossella Villani, Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento, 2022
- Raffaele Sarra, La Civita ed i Sassi di Matera, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, Il centro storico di Matera, 2022 (1973)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scrive** **Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scrive ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: premio energheia

twitter: PremioEnergheia